



Giovani e lavoro in Italia: Il punto di vista della GiOC

Padova, 28 aprile 2006

INTRODUZIONE

Benvenuti a tutti e grazie per la vostra presenza.

Ringraziamo in particolare il Prof. Silvio Scanagatta, Sociologo dell'Università di Padova, e Franco Sech, Segretario generale della CISL del Veneto che hanno accettato il nostro invito a contribuire a questa presentazione. Un grazie anche al Prof. Daniele Marini, che con il suo prezioso contributo ha reso possibile la ricerca che stiamo per illustrare. Con noi abbiamo anche Manuela Agagliate, presidente della GiOC.

Un ringraziamento infine all'Università di Padova e alla Fondazione Nord Est per il supporto nella realizzazione di questa presentazione.

La GiOC, Gioventù Operaia Cristiana, è un'associazione completamente formata da giovani, il cui scopo è proporre percorsi educativi, formativi e di evangelizzazione rivolgendo la propria attenzione in particolare ai giovani lavoratori e di ambiente popolare.

Per questo motivo vorrei aprire la presentazione della nostra ricerca riportando l'esperienza vissuta da Monica:

“Monica, 19 anni, fino ad alcuni mesi fa era un'apprendista parrucchiera.

Un lavoro che le piaceva, che sperava di fare nella vita: non un lavoro ripetitivo, ma un mestiere dove imparare delle cose e poter mettere un po' di creatività.

Purtroppo però dopo diversi anni di sacrifici non ha più sopportato la situazione che era costretta a subire: nonostante fosse regolarmente assunta, riceveva solo la metà dei 600€ previsti dalla busta paga e secondo la proprietaria doveva ancora ritenersi fortunata perché questo era più di quanto prendevano tante altre apprendiste parrucchiere della sua città.

Monica ha così deciso di abbandonare il lavoro che le piaceva, ma che non le permetteva di pensare al proprio futuro.”

È la vita di Monica, insieme a quella di tanti altri giovani incontrati quotidianamente, ad aver spinto la GiOC ad interrogarsi ancora su quali sono i criteri che guidano scelte e comportamenti dei giovani e in particolare su quale ruolo assume il lavoro nella vita delle giovani generazioni.

Siamo partiti chiedendoci se in un contesto giovanile più frammentato e incerto del passato, in cui le forme lavorative “atipiche” sono divenute negli ultimi anni un ulteriore elemento di instabilità, il lavoro sia ancora un riferimento per i giovani e quali siano gli altri valori che guidano le loro scelte.

Per dire quanto queste riflessioni siano attuali e non tocchino solo la vita dei giovani italiani, anche il CIJOC, il coordinamento internazionale della GiOC, sta realizzando in questi mesi un'indagine internazionale su questi temi.

Come GiOC, per rispondere alla nostra missione, abbiamo dedicato un'attenzione particolare ad un frammento poco considerato dell'universo giovanile: quello dei giovani a bassa qualifica e bassa scolarità, dei centri di formazione professionale. Significativo che i giovani non siano solo oggetto d'indagine, ma siano i promotori di questa inchiesta: giovani che incontrano altri giovani. Ci ha guidati il desiderio di andare oltre i luoghi comuni e soprattutto di non ridurre l'incontro con questi giovani alla somministrazione di un questionario: in questi mesi siamo rimasti in contatto con loro per continuare a discutere di ciò che vivono nella loro vita.

La nostra ricerca è stata realizzata in Italia e ha coinvolto 3.000 giovani di età compresa fra i 15 e i 35 anni. Il 58% degli interpellati risiede nelle regioni del Nord Ovest, un terzo circa nel Sud e nelle isole e il restante nella cosiddetta "terza Italia".

Per quanto riguarda la ripartizione per classi di età, c'è una prevalenza di adolescenti tra i 15 e i 19 anni, che sono pari al 35% del campione, ma anche le altre classi sono rappresentate con percentuali che vanno dal 25% di chi ha tra i 20 e i 24 anni, 22% tra i 25 e i 29 e, infine, il 18% di chi ha un'età compresa tra i 30 e i 35 anni.

Quanto al titolo di studio conseguito, il 41,3% degli interpellati dispone della licenza media inferiore, il 3,8% di una qualifica professionale, il 25,9% di un diploma magistrale o di istituto tecnico, il 14% di un diploma di liceo e, infine, il 13,9% è laureato.

Solo il 10,8% dei giovani contattati per l'indagine è già coniugato a testimonianza dell'incremento sostanziale rispetto al passato dell'età a cui si prende moglie o marito.

Il 32% ha dichiarato di svolgere professioni a bassa qualifica, quali – ad esempio – l'operaio comune o il manovale. Poco meno di un terzo dei rispondenti (32,1%), poi, ha una media qualifica e lavora come insegnante o impiegato. Spostandosi verso l'apice della piramide delle professioni, il 7,4% già occupa posizioni dirigenziali o ha intrapreso la carriera imprenditoriale o delle libere professioni. Con la stessa percentuale sono rappresentati giovani commercianti ed artigiani.

Per concludere, analizzando la tipologia di contratto di cui dispongono i giovani interpellati per l'indagine prevalgono i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (40,9% del totale), cui seguono i contratti di apprendistato o a tempo determinato (20,2%) e i contratti a termine, siano essi interinali, a progetto o di collaborazione occasionale (13,9%). Infine, il 6,8% dei rispondenti svolge un lavoro autonomo, mentre l'11,5% del totale degli interpellati lavora senza aver una contratto. Tale dato, tuttavia, include pure i ragazzi più giovani che ancora non hanno concluso il proprio iter scolastico o di studi accademici.

SFIDE EDUCATIVE E SOCIALI

A partire da una prima analisi dei risultati dell'indagine realizzata, riguardanti la sfera del lavoro, la GiOC individua alcuni elementi che pongono interrogativi importanti a livello educativo, sociale e politico, su cui invitiamo ad interagire per arricchire il confronto:

§ Un lavoro relativo ed equilibrato

Per sempre più giovani il lavoro si va polarizzando verso due estremi: da un lato coloro che vivono situazioni di lavoro instabile, discontinuo, in cui a periodi di lavoro seguono periodi di disoccupazione. All'estremo opposto si trovano giovani per i quali il lavoro c'è e occupa una parte molto importante del proprio tempo: il 30% degli intervistati dichiara di lavorare oltre 40 ore settimanali, di questi il 15% guadagna meno di 800 € al mese.

Il lavoro diventa sempre più pervasivo, con ritmi elevati, senza orari stabili. Per alcuni è scelta obbligata, legata all'insicurezza del lavoro, che porta ad accettare orari e ritmi flessibili e invadenti, spesso per riuscire a comporre un reddito dignitoso o per mantenere il posto. Per altri invece è scelta consapevole, finalizzata ad un guadagno maggiore, alla possibilità di carriera e di realizzazione personale.

- ð Crediamo che ancora oggi il lavoro rimanga un ambito fondamentale nella vita delle persone, che da molti non sia vissuto solo in termini strumentali ma anzi, sia un'esperienza che crea appartenenza, in cui i giovani si sperimentano, si riscattano da percorsi scolastici fallimentari, maturano scelte di vita.
- ð La sfida è costruire un lavoro che consenta alle persone di esprimersi e realizzarsi, dando spazio ad altri aspetti importanti e essenziali, alla qualità della vita, alle relazioni con le persone. Ci chiediamo però: a quali condizioni questo è possibile? I redditi di oggi consentono una vita dignitosa? A quale modello di benessere e di consumo aspirano oggi i giovani?

§ Un lavoro educativo

Le prospettive di lavoro sono fonte di preoccupazione per la maggior parte dei giovani, costretti a percorsi tortuosi per arrivare ad un lavoro a tempo indeterminato, all'incertezza della stabilità del posto di lavoro anche per chi un lavoro ce l'ha, a far slittare l'età dell'autonomia economica e delle scelte di indipendenza.

- ð Il lavoro continua ad essere condizione per fare progetti di autonomia e di vita adulta. Siamo davvero la "generazione dei precari"? Quali ripercussioni ha questa situazione sui progetti esistenziali dei giovani, sulla nascita delle nuove famiglie? Quali ammortizzatori sociali sono necessari?

Le condizioni di lavoro, la percezione dei propri diritti e doveri spesso influiscono sulla visione della vita e del mondo che un giovane si costruisce: un lavoro irregolare, illegale, degradato, frammentato, condiziona il giovane a vivere con superficialità e passività il luogo di lavoro, ad avere poco rispetto delle regole e delle leggi, anche in altri ambiti della vita.

- ð Occorre riscoprire il lavoro come spazio fortemente educativo, in cui nell'esperienza concreta, i giovani costruiscono se stessi e la propria identità, imparano a relazionarsi col mondo adulto, a prendere parte attiva alla società. A quali condizioni il lavoro è luogo educativo?

§ **Un lavoro giusto e responsabile**

La frammentazione e la solitudine dei lavoratori porta a credere che ciò che si vive capiti solo a loro o che sia la normalità, senza grandi alternative. Molti giovani accettano con disincanto, passività, rassegnazione che vengano messi in discussione diritti acquisiti in passato. Si è disposti a qualunque compromesso come il lavoro nero o irregolare, ad emigrare, pur di lavorare. Al massimo di tende a farsi giustizia da sé o a trovare soluzioni personalizzate a problemi che in realtà sono di molti.

Ø A quali responsabilità personali e sociali siamo chiamati? I giovani a saper dire “no”, a riscoprire doveri e responsabilità, ad attivarsi per creare lavoro là dove non c’è. I datori di lavoro a non far ricadere sui lavoratori la necessità di ridurre i costi del lavoro e ripagare i costi sociali della flessibilità. Le associazioni e i sindacati a non lasciare soli i lavoratori, accompagnarli nella presa di coscienza delle proprie capacità e responsabilità, offrire strumenti e spazi per dare voce e rivendicare.

§ **Un lavoro globale e solidale**

I processi di globalizzazione hanno rapidamente e radicalmente investito anche il mondo del lavoro. Si assiste ad una crescente competizione tra lavoratori, a livello internazionale e all’interno di uno stesso Paese e posto di lavoro, tra organizzazione e regole del lavoro diverse, tra sistemi di diritti e tutele diseguali.

Di fronte a tale contesto i giovani aspirano a tenere insieme solidarietà e meritocrazia, con il rischio a volte di intraprendere la deriva dell’assistenzialismo o dell’estrema competitività, della richiesta di solidarietà quando si tratta di sé (in entrata) e della realizzazione di forme di individualismo quando si tratta degli altri (in uscita).

Ø Occorre estendere tutele e diritti minimi a tutte le forme di lavoro per garantire un futuro a tutti i lavoratori. Estendere tutele e diritti a tutti i Paesi, in particolare a quelli a forte crescita, per sviluppare giustizia, libertà e democrazia.

Ø Occorre educare all’interdipendenza delle scelte, alla solidarietà “lunga” che va oltre la gratificazione immediata, al bene comune, all’equità delle condizioni e delle opportunità per una realizzazione umana e professionale basata sulle capacità delle persone.

1° MAGGIO: FESTA DEI LAVORATORI

Il lavoro può ancora essere occasione d’incontro e discussione fra i giovani, ma pure di confronto intergenerazionale.

Anche quest’anno la GiOC scenderà in piazza per portare la voce dei giovani lavoratori: da Torino a Rossano (CS), passando per Alba e Catania, saranno organizzati momenti di musica, dibattito e preghiera per celebrare la festa dei lavoratori.

Una rappresentanza della GiOC del sud Italia parteciperà alla festa nazionale che si terrà a Locri, per manifestare la nostra solidarietà a chi in questo territorio sta affermando con coraggio che il lavoro non è un favore, merce di scambio, ma un diritto e un impegno per contribuire allo sviluppo della propria terra, ricordando che “ogni giovane lavoratore vale più di tutto l’oro del mondo, perché figlio di Dio” J.Cardijn.